

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Current Developments in Critical Urban Studies

Georg Simmel Centrum for
Metropolitan Research di Berlino
10-11 luglio 2014

Niccolò Cuppini

Università di Bologna

niccolo.cuppini2@unibo.it

Il 10 e l'11 luglio 2014 si è tenuto presso il Georg Simmel Centrum for Metropolitan Research di Berlino un *workshop* internazionale con lo scopo di far conversare e di mettere in connessione la frastagliata galassia di studi e ricerche che usualmente ruota sotto la generica etichetta di *critical urban studies*. Le giornate di discussione sono state costruite a partire dall'assunzione di una sostanziale obsolescenza e reificazione dei consolidati paradigmi ermeneutici ed euristici attraverso i quali si è soliti indagare l'oggetto sempre più sfuggente definito "città". Le sollecitazioni per scuotere il dibattito accademico e l'esortazione a sperimentare nuove lenti interpretative provengono negli ultimi anni soprattutto da autori quali Jennifer Robinson, Ananya Roy, Neil Brenner e Christian Schmid, che hanno avuto il merito di indicare orizzonti di ricerca e sperimentare nuovi lessici aprendo un campo analitico che non ha tuttavia ancora trovato coordinate stabili di riferimento. A partire dalla traccia lasciata da questi autori, il dibattito ha comunque tentato di tenere insieme approcci disciplinari molteplici, le cui prospettive normalmente non comunicano o confliggono.

Ciò è dovuto ad almeno tre vettori mobili entro questo campo di sapere, che costantemente erodono la possibilità di forgiare un terreno comune di discussione sul tema urbano e attorno ai quali inevitabilmente anche durante questo evento berlinese i loro effetti si sono manifestati e toccati con mano nel corso dei dibattiti. Il primo, e se vogliamo il più banale, attiene all'estrema ampiezza semantica e concettuale che il lemma "urbano" racchiude. Dalla sociologia all'estetica, dall'antropologia all'economia, pressoché ciascuno dei filoni disciplinari entro i quali sono attualmente codificate e ripartite le scienze sociali contiene almeno una sotto-branca esplicitamente riferentesi all'urbano. È dunque facile intuire come questa divisione e le relative specializzazioni rendano complicato andare oltre l'evocazione di un terreno comune e segnalano invece un insieme di frammenti. In secondo luogo, intimamente connesso al primo vettore, sussiste un'enorme problematica relativa alle metodologie di ricerca, che differiscono in maniera radicale anche all'interno di ambiti disciplinari omogenei. Riguardo a questi due punti va tuttavia detto che, come emerso nel corso dei vari interventi, è possibile constatare negli ultimi anni una diffusa tendenza alla sperimentazione piuttosto trasversale di nuove metodologie di ricerca quali la *discourse analysis*, la *actor-network-theory* o i *milieu-studies*. Inoltre, proprio per l'intrinseca ricettività e magnetica attrattività della materia urbana, anche nuove idee, teorie e concetti provenienti da discipline storicamente molto lontane dagli studi urbani stanno contaminando trasversalmente l'accademia. Questa dinamica potrebbe connotarsi come una parziale inversione di tendenza rispetto alla direzione disgregante e centrifuga degli studi precedenti, e il *workshop* si poneva quale obiettivo proprio quello



di marcare questo passaggio. A tutto ciò va aggiunto lo stimolo critico introdotto di recente dall'interesse nato all'interno della variegata e molteplice costellazione degli "studi post-coloniali". A partire da una lettura differente, rispetto a quella dei lavori accademici del cosiddetto *Global North*, delle aree di "urbanismo subalterno" (ossia ghetti, slum, favelas, zone abitative informali ecc...), molti autori in particolare indiani e sudamericani sono giunti a mettere in discussione i consolidati paradigmi attraverso i quali si guardava alla città, sia in termini storico-concettuali che sociali e architettonici. Queste critiche hanno dunque ulteriormente contribuito, in maniera produttiva, a scompigliare il discorso consolidato sull'urbano.

Durante le due giornate al Simmel Centrum è venuto dunque costituendosi un quadro di discorso rapsodico, dai contorni difficilmente tracciabili: tentativi di definizione e di concettualizzazione della città; analisi sulle condizioni strutturali dello sviluppo urbano; presentazione di tematiche emergenti nella cosiddetta *new cultural geography*; discussione di molteplici esempi di esperimenti artistici sui panorami urbani; una sessione sulle pratiche di produzione di spazio urbano; un dibattito sulle metodologie e le forme di *mapping* adottate dal *critical urbanism*; una discussione sulle periferie urbane e una sulle condizioni strutturali della ricerca critica sull'urbano.

L'enorme mole degli interventi non ci consente un report accurato dei temi affrontati, ci limitiamo perciò a esporre in maniera sintetica e didascalica alcune delle questioni che riteniamo innovative nel quadro del dibattito complessivo.

Il *talk* di Jonas Osterdaard Nielsen della Humbolt-Universität di Berlino si è concentrato su un'analisi delle aree peri-urbane di Ouagadougou in Burkina Faso. Nielsen ha proceduto analizzando i diversi criteri attraverso i quali è possibile classificare ciò che è urbano e ciò che è rurale. È in tal modo emerso con chiarezza come, a seconda della tipologia adottata, i medesimi casi di studio possano esprimere risultati alquanto discordanti: la stessa area può infatti essere considerata in espansione o in ritiro urbano. Emerge allora con chiarezza la complessità di una analisi sullo stato della città in Africa, e conseguentemente l'autore ha potuto articolare una riflessione più ampia, di taglio metodologico-concettuale, sulla definizione stessa di città nell'Africa contemporanea, continente nel quale si parla della più impressionante crescita urbana nel mondo.

Un secondo contributo di rilievo è stato quello di Alexander Kraemer (Friedrich Schiller Universität - Jena) intitolato "Finding the city – Constellations of urban mentality". Il relatore ha proposto un quadro teorico che da George Simmel ai recenti lavori di Neil Brenner, passando per Henri Lefebvre,

Fredric Jameson e David Harvey, analizza il pensiero di questi vari autori attraverso il filtro della “mentalità urbana”. Mostrando le profonde modificazioni intercorse nel secolo scorso all'interno di questa categoria e strumento analitico di marca simmeliana, Kraemer ha discusso come nell'attuale epoca di urbanizzazione planetaria la mentalità urbana superi i convenzionali limiti urbani, finendo per prefigurarsi quale matrice comune dell'intera umanità, a prescindere dal contesto abitativo.

Esra Erdem (Alice Salomon Hochschule di Berlino) ha proposto un ragionamento intitolato “The political economy of urban alterity: a heterotopic perspective”. La studiosa ha tentato di far metaforicamente incontrare il concetto foucaultiano di “eterotopia” con le teorie di J. K. Gibson-Graham sulle *diverse economies* e sulla politica post-capitalista. In questa direzione è stato accennato un tentativo di guardare all'economia urbana con lenti diverse ed è stata proposta un'articolazione eterotopica delle *economic diversity* atta a sostenere l'elaborazione di tre aspetti dell'alterità urbana: l'ubiquità e molteplicità di *other spaces*; il carattere indeterministico dell'ordine spaziale ed economico; il carattere processuale di una politica della differenza economica e della soggettività.

Con un intervento dal titolo “Urban Marxism and post-socialism – a few consequences of the ignored question”, Piotr Juskowiak (Adam Mickiewicz University – Poznan) ha proposto una tesi che guarda alla produzione di geografi e sociologi marxisti (in particolare Henri Lefebvre, David Harvey, Neil Smith, Peter Marcuse e Andy Merrifield) come un esercizio atto a colmare parti mancanti del “progetto non concluso” dell'opera marxiana. Sviluppando una riflessione sulla sostanziale assenza dai testi di Marx di una compiuta analisi sulla città industriale, Juskowiak ha analizzato lo sviluppo urbano delle aree in transizione dal sistema del socialismo reale. Egli ha infine messo in luce come persista tuttora una “immaginazione politica sulla città da Cortina di Ferro” nelle analisi critiche sulle forme di urbanizzazione in quel contesto.

Thomas Dörfler (Leuphana Universität di Lüneburg) ha discusso come l'analisi di classe sia stata da decenni trascurata, se non abbandonata, nelle scienze sociali tedesche in favore di un approccio culturalista, impedendo di sviluppare una forte teoria critica, anche nell'ambito degli studi urbani. La proposta di Dörfler è quella di reintrodurre l'elemento degli antagonismi di classe nell'analisi delle società occidentali in crisi, per poter cogliere appieno quelli che definisce come nuovi regimi urbani di esclusione democratica. Egli ha infine analizzato il caso di studio degli antagonismi nell'*urban planning* di Wilhelmsburg, un quartiere di vecchia immigrazione di Amburgo che per i pianificatori dovrebbe divenire un *green e diverse district*.



Toni Karge (Technische Universität – Berlino) ha parlato di un campo di studi che sta muovendo solo negli ultimi anni i suoi primi passi, ossia quello che tenta di connettere *urban studies* e *queer studies*. Con il titolo “Queering the City: Can there be such thing as Queer Urban Studies?”, questa ricerca tenta dunque di adattare alcuni strumenti analitici usualmente applicati agli studi di genere all'ambito urbano, in particolare rispetto alle identità dei gruppi sociali, seguendo il concetto di “intersezionalità”. Infine, essa propone una possibile categorizzazione del *queer place*.

Nadine Appelhans (Hafen City University – Amburgo), nella relazione intitolata “Cosmopolitan accounts – Universal methodologies? Challenges in bringing together post-colonial urban theory and urban development assessment”, ha discusso un caso di studio elaborato sulla città etiope Bahir Dar. Questa analisi ha messo in discussione la consolidata metodologia di raccolta dati importata dall'Occidente e ha discusso potenzialità, limiti e aporie dell'approccio comparativo. Il focus principale è capire se una teoria che miri a riconoscere le differenti forme di urbanizzazione possa essere resa operativa entro un *set* di analisi standardizzate ed entro quali limiti le forme di comparazione sviluppate in questo modo possano essere considerate realistiche.

La ricercatrice della Bauhaus-Universität di Weimar Leila Javanmardi ha parlato di “Critical Urban Aesthetics, Analysis of Art in Urban Spaces and Everyday Life”, inquadrando criticamente l'utilizzo fatto oggi dai governi dell'arte urbana “come uno strato di bellezza sulla pelle delle città”. Attraverso una ripresa delle teorie di Herbert Marcuse sulle potenzialità rivoluzionarie dell'arte – in contrapposizione all'idea di Theodor Adorno e Max Horkheimer che ne discutono gli aspetti che la rendono invece semplice oggetto di consumo – Javanmardi gioca su questa bipolarità per mostrare gli ambivalenti effetti dell'arte urbana sulla produzione dello spazio. Javanmardi si chiede in particolare in che misura l'arte urbana rappresenti l'egemonia di una classe su di un'altra e quale effetto gli spazi urbani risignificati da queste pratiche abbiano sulla vita quotidiana delle persone. Per rispondere l'autrice presenta un lavoro di interviste, dalle quali emerge la prevalenza dell'aspetto consumistico, ma al contempo anche lo spazio di possibilità radicali implicite nell'arte urbana.

Mary Dellenbaugh della Humbolt-Universität di Berlino ha discusso come l'uso dello spazio produca narrative di tipo nazionale, identità nazionali, spazi dall'identità controllata e della memoria nella Berlino post-muro. Il titolo del contributo, “Semiotic Analysis of the Urban Visual Environment: A New Tool for the Examination of Power Structure?” contiene in sé l'indicazione di come un'analisi semiotica possa essere utile per esaminare i simboli di un paesaggio culturale alla ricerca delle forme in cui lo spazio fissa e normalizza le gerarchie

di potere. La relatrice propone una precisa analisi metodologica che, attraverso la proiezione di molteplici simboli urbani nelle città post-socialiste, combina i concetti della *relative spatiality*, del potere simbolico e della sociologia visuale.

La ricerca collettiva promossa da Justin Beaumont, Rüdiger Korff ed Eberhard Rothfuß (Universität di Bayreuth) è stata discussa con una relazione intitolata “From World-City Network and Planetary Urbanization to Urban Society and Self-Organization”. Dopo un’ampia cornice teorica sul ruolo delle città nel corso della storia umana, è stata presentata la prospettiva di ricerca che si basa sullo studio delle attività e delle pratiche quotidiane degli abitanti delle cosiddette *ordinary cities*. In questa luce è stato messo in evidenza come sia lo Stato sia il mercato funzionino nello strutturare queste pratiche sovverchiando le capacità di azione indipendente. Per questo motivo gli studiosi sono andati alla ricerca delle esperienze definite di autorganizzazione sociale, per tentare di cogliere come in questi contesti le forze sovraindividuali agiscano. In secondo luogo, i relatori hanno messo in discussione le più affermate teorie urbane critiche, accusate di sottovalutare il ruolo della connessione dei differenti flussi che attraversano le città, e di non aver ancora proposto un approccio sufficientemente radicale in grado di concettualizzare l’urbano oggi, così come di aver dato un’importanza troppo marginale alle dinamiche empiriche.

“Mapping as Research Method in Critical Urban Studies?/Speculative Approach on Emergence of Digital Habitat” è stato il titolo dell’intervento di Miodrag Kuc (European Humanities University – Vilnius). Considerando come la mappatura sia recentemente stata reintrodotta come tecnica popolare per la misura e la rappresentazione di dati spaziali, Kuc ha discusso le innovazioni prodotte dalla diffusione delle tecnologie digitali. Egli ha quindi proposto una definizione del *mapping* come somma di diverse e intrecciate dimensioni. *Mapping* sarebbe dunque un processo orientato all’esplorazione di spazi come prodotti dell’interazione sociale, una tecnica intesa come insieme concettuale di dati, di selezione e organizzazione di informazioni; come capacità iconografica e di sviluppo di chiavi-legende; come fonte di informazione complesse; come critica, ossia quale processo attivo nella produzione sociale dello spazio; come prodotto e infine come rappresentazione visuale di risultati di ricerca.

Sophia New (Hochschulübergreifendes Zentrum Tanz – Berlino) nell’intervento “Drawing of Our Lives” ha presentato un lavoro di gruppo svolto tra il 2003 ed il 2007, anni durante i quali i ricercatori hanno mappato costantemente attraverso tecnologie satellitari i loro spostamenti nella città. Anke Schwarz dell’Università di Amburgo ha discusso una relazione dal titolo “On



the Co-production of Habitus and Habitat. A Biographical Approach to the Socio-spatial Framing of Everyday Practices”. Niccolò Cuppini (Università di Bologna) ha presentato una traccia di ricerca intitolata “The De-gendered City: Dialectical methods and the Urbanization as a Political Problem”, facendo scorrere una serie di figure storiche di città nell'intento di proporre una genealogia del concetto di urbanizzazione, e avanzando alcune ipotesi metodologiche sulle modalità attraverso le quali sia possibile studiarlo oggi. Chuan Wang e Suzanne Ewing dell'Università di Edimburgo hanno discusso il concetto di “villaggio urbano” attraverso un approccio orientato all'esplorazione della concettualizzazione linguistica e all'uso del termine nella pratica quotidiana. Ernesto Valero Thomas dell'Università di Edimburgo ha presentato una ricerca diretta a elaborare una cartografia alternativa nell'emergente città messicana di Ciudad Obregon, sviluppando un'esplorazione dei confini della città attraverso la mappatura delle reti delle stazioni di benzina. Monika Streule (ETH – Zurigo) ha presentato una metodologia sperimentale di etnografia mobile su scala metropolitana, tesa a forgiare una tecnica per concepire e indagare l'urbano in una prospettiva del quotidiano. Claudia Portioli dell'Università di Trento ha presentato il caso di Zingonia, una piccola città del nord Italia nata come urbanismo sperimentale, mostrando come il progressivo stanziarsi in quella sede di comunità immigrate abbia reso possibile ragionare su come modelli architettonici occidentali si incontrano con culture dello spazio non occidentali. Rahel Nüssli (ETH – Zurigo) ha presentato uno studio sulla regione metropolitana di Zurigo allo scopo di comprendere se questo spazio possa essere definito una forma di urbanizzazione post-politica in una periferia urbana o piuttosto come una configurazione ordinaria. Davide Caselli dell'Università di Torino ha parlato di una ricerca in corso sulle ristrutturazioni del welfare a Milano, affermando, tramite evidenze empiriche e proprie elucubrazioni, l'idea di “auto-riflessività” come condizione decisiva per lo sviluppo della critica. Infine Slavka Feerencuhova della Masaryk University di Brno ha presentato un contributo sull'idea di *ordinary city* e sulle ineguaglianze nella produzione di sapere negli *urban studies*.

Come emerge da questa rapida rassegna, l'inclusione di prospettive entro un'ampia gamma teoretica e concettuale, oltre che il vasto spettro di metodologie e *case studies*, ha prodotto un campo discorsivo estremamente esteso ed eterogeneo che ha consentito la discussione e l'esplorazione di tentativi di innovazione nell'approcciare e comprendere in termini critici le città contemporanee. L'intento col quale è stato costruito questo *workshop* era dunque quello di connettere e consentire l'esposizione di processi di ricerca attraverso i quali teorie e metodologie costruiscono lo sguardo sulla città ed esplorare sugge-

stioni differenti, anche nell'ottica di sviluppare o superare paradigmi nuovi e consolidati. Un tentativo, dunque, particolarmente interessante per promuovere lo sviluppo di un nuovo pensiero urbano. È necessario tuttavia sottolineare come l'immagine emersa dalle due giornate abbia messo in mostra al contempo i limiti e le potenzialità di questo tentativo. Se infatti abbiamo già fatto riferimento ai tratti qualificanti di questo evento, è necessario aggiungere che per lunghi tratti si è scontata la difficoltà nel costruire un dialogo tra prospettive disciplinari che, avendo strumenti di lavoro spesso estremamente lontani tra loro, hanno per lunghi momenti dato l'impressione di una Babele accademica. D'altro canto, la sfida lanciata da questa due giorni, sicuramente embrionale e che andrà nuovamente affrontata, è quella della transdisciplinarietà, ossia, attraversare e superare le varie discipline per sperimentare nuove comprensioni della complessità del mondo attuale, che riescano simultaneamente a cogliere l'unità nell'eterogeneità. Gli studi urbani si prestano al tentativo, avendo oggetti di ricerca costitutivamente sfaccettati e molteplici. La strada per giungere a risultati soddisfacenti è tuttavia ancora lunga.